charge de préfet du prétoire en compagnie de Iulius Flavianus. Cette inscription, intéressante à d'autres égards également et dont M. Pflaum ne semble pas avoir eu connaissance, a été publiée par moi pour la première fois dans *Histria I* (Bucureşti, 1954), p. 533, n° 17, ensuite reprise et commentée successivement dans « Philologus », CI, 1957, p. 148—154 et « Dacia », N. S., III, 1959, p. 399—413.

D. M. PIPPIDI

FLOREA BOBU FLORESCU, *Monumentul de la Adamklissi. Tropaeum Traiani.* Ediţia a II-a revăzută şi adăugită. Ed. Acad. R. P. R., 1961, pp. 750 + errata, Figg. 349, tavv. XIII.

A soli due anni di distanza, la seconda edizione di questa poderosa monografia, riveduta ed ampliata, prova, senza possibilità di dubbio, il rinnovato interesse suscitato del grande trofeo.

Immutata nelle sue linee essenziali, questa seconda edizione attira di nuovo l'attenzione nostra per un certo numero di dati nuovi nel campo dei calcoli e delle tabelle analitiche (analisi del ferro utilizzato in perni e cramponi di collegamento), per un aumentato numero di tavole e di figure, soprattutto per nuove osservazioni dell'A. sul fregio d'acanto e per il suo tentativo di stabilire con piú fermezza la successione delle metope figurate. Dobbiamo mettere in evidenza anche la piú accurata veste tipografica, l'aumentato numero di tavole e figure, la maggiore completezza dell'indice — indispensabile in un'opera di cosí vasta mole — nonché l'utilità di succinti riassunti in fascicoletti separati, nelle tre lingue straniere di piú larga circolazione (russo, francese, inglese).

Senza tornare sul contenuto e sul carattere generale dell'opera, già presentata e discussa da noi nella recensione apparsa nel quarto volume di questa stessa rivista (IV, 1960, p. 595ss.), mi sia permesso qui di indugiare esclusivamente sul problema del fregio d'acanto e della successione delle metope.

Il recente ritrovamento (campagna di scavo e ricerche del 1960) di altri sette blocchi del fregio inferiore con ramo d'acanto, che ha fatto ammontare il numero complessivo dei blocchi da 36 a 40, ha spinto l'A. a concentrare la sua attenzione su di esso e a farne il punto di partenza della sua nuova ipotesi di lavoro.

Prima « scoperta » dell'A., di un'importanza addirittura eccezionale, è che il fregio con acanto non è continuo, ma ha due centri dai quali si diparte e arriva il racemo d'acanto in direzioni opposte: l'uno di essi, da lungo tempo noto, è costituito da un *cantharos* tra due colombe, l'altro, osservato per la prima volta dall'A., consta di un cespo di foglie d'acanto verticali dal quale sorge una rosetta su lungo stelo (Fig. 62, 1).

Indipendentemente da questa straordinaria constatazione (sulla quale torneremo in seguito), l'A. tenta di stabilire una restituzione d'ordine architettonico, basata su « dati matematici oggettivi » del fregio di metope e pilastri. La sua teoria, già esposta, nelle sue linee generali, nel I congresso internazionale di Studi classici dei paesi socialisti (vedi *Studii Clasice* III, pp. 117—121), è questa: il numero considerevole di blocchi del fregio d'acanto — 40 rispetto al numero complessivo di 54 — nonché il ritmo regolare delle volute, permettono un facile raccordo dei blocchi successivi. Le inevitabili lacune si possono colmare, secondo l'A., con blocchi ipotetici, che egli esprime con uno schema grafico semplificato. Su tale fregio posava, com'è ben noto, la serie delle metope figurate, separate da pilastrini alternativamente ornati da scanalutre e da racemi verticali. La posizione di metope e pilastri è indicata dagli incassi del fregio sottostante con acanto; ogni blocco di questo fregio infatti presenta sul suo spigolo superiore esterno un lungo incasso di lunghezza variabile interrotto da una zona liscia (vedi disegno analitico, Fig. 61); sulla porzione liscia, piú o meno centrale — che non corrisponde però mai al centro aritmetico del blocco — posava il pilastrino, mentre ogni metope stava « a cavallo » su due blocchi consecutivi.

La grande varietà di proporzioni di metope e pilastri, alla quale corrisponde un'eguale varietà degli incassi suddetti, permette, secondo l'A., d'inserire la metope sul rispettivo incasso del fregio d'acanto ricostituito, con una quasi certezza, grazie alla corrispondenza di proporzioni tra l'incasso e la larghezza della metopa rispettiva, tra la zona liscia e la larghezza d'un pilastro interposto. La Tav. VII esprime graficamente questo schema ricostruttivo. Ma è proprio questa tavola, irta di numeri e di misure delle varie parti componenti il fregio complesso del trofeo, che ci mostra la precarietà di questa restituzione idea-

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

le. Perché, anche prescindendo dall'approssimazione delle misurazioni — difficili sempre, specialmente in questo caso, per la corrosione e le frammentarietà di molti blocchi, e il loro speciale profilo in arco di cerchio — che valore possono avere, in questo tentativo di restituzione d'ordine architettonico, che, secondo l'A., posa su « dati matematici oggettivi », i numerosi blocchi mancanti, sostituiti da blocchi ipotetici, con volute e incassi graficamente ricomposti? Inoltre, le proporzioni di metope e pilastri variano, è vero, ma non in modo assoluto, cioè non si può affermare che ogni metopa abbia proporzioni diverse: esistono piú metope (e piú incassi) delle stesse, identiche misure, come ad esempio — scegliendo sempre dalla Tav. VII — le metope III, XVIII, XXXII, XLV con la larghezza di m. 1,15; le metope II, XIII, XVIII, XLI di m. 1,17. E allora come giustificare, per un dato incasso, la scelta di una delle quattro metope della stessa misura? L'A. adotta una soluzione di compromesso: combina cioè il suo lavorio di raccordo con i dati del Tocilescu (che aveva seguito il filo conduttore del luogo di ritrovamento delle metope intorno al gran corpo cilindrico) e arriva alla conclusione che l'ordine già stabilito dal Tocilescu riceve una conferma decisiva dai suoi calcoli.

Ma è evidente che con questa soluzione siamo ben lungi da una certezza « decisiva » come afferma l'Autore — basata su cifre e calcoli. La via da seguire invece ci viene suggerita, sia pure indirettamente, proprio dal Florescu o, meglio, dalla sua interessante « scoperta » cui sopra accennavo che egli però non mette affatto in rapporto con il suo tentativo di raccordo: i due punti di partenza e d'arrivo del fregio d'acanto che si debbono immaginare alle estremità di un diametro ideale del gran corpo cilindrico. Di tale diametro ignoriamo, per il momento, l'orientamento: ma è certo che due centri presuppongono, anzi impongono un punto di partenza e un punto d'arrivo dell'azione raccontata nei quadri isolati delle metope — una grande battaglia e una vittoria dei Romani sui barbari — quindi una logica successione di esse, come già sosteneva fra gli altri, lo studioso romeno Teohari Antonescu (*Le trophée d'Adamklissi*, p. 65 ss. Tav. III; *Columna Traiana* pp. 150—152). Riconosco che nello stabilire questa successione logica degli avvenimenti, cioè nel fissare i punti essenziali di una battaglia tra Romani e barbari, i punti possono divergere e ci troviamo di nuovo sulle sabbie mobili delle ipotesi. Ma appare certo ormai — d'una certezza che potremmo definire anche noi matematica — che, come il fregio d'acanto, le scene figurate si muovevano in direzioni opposte, convergenti verso un centro; e uno studio attento delle scene rappresentate (tenendo conto dello schema narrativo adottato nella contemporanea colonna traiana) combinato a un raccordo piú precisamente architettonico dei vari pezzi, ci può permettere di avvicinarci alla verità.

Stabilire l'orientamento dell'asse ideale dal quale si dipartiva e verso il quale convergeva il ricco fregio del trofeo; misurare tutti i blocchi superstiti con i precisi mezzi fotogrammetrici offerti dalla tecnica moderna (si da poter avere elementi *sicuri* per il raccordo non solo degli incassi di facciata, su cui si è concentrata l'attenzione del Florescu, ma di tutti gli incassi interni, per perni e cramponi di collegamento), sono i compiti che spettano ormai all'archeologia romena e alle sue scienze ausiliari.

L'eccezionale merito del Florescu è ancora una volta di aver offerto — partendo dallo studio *diretto* delle vecchie pietre — preziosissimi elementi nuovi, per fruttuose discussioni e rinnovate ricerche.

GABRIELLA BORDENACHE

СТАМЕН МИХАЙЛОВ, *Относно произхода на ранносредновековната чернолъскава керамика в България (К вопросу о происхождении раннефеодальной чернолощеной керамики в Болгарии)*, «Археология», III, IV, София, 1961, стр. 5—11.

В своей короткой статье Стамен Михайлов пересматривает спорный вопрос о происхождении раннефеодальной чернолощеной *(в действительности серолощеной* — П. Д.*)* керамики нижнедунайского происхождения.

Эта категория керамики, украшенной лощеными линиями и, в основном, представленной более или менее шаровидными сосудами без ручек и небольшими кувшинами с трехлопастным горлышком, была известна уже 60 лет тому назад в юго-восточных областях восточной части СССР. На северном Кавказе, в Донецком бассейне, в Крыму и других областях Советского Союза серую керамику с лощеными линиями всегда находят — как, впрочем, и на Нижнем Дунае — в сочетании с сосудами, вылепленными из теста с примесью песка и чаще всего украшенными горизонтально врезанными линиями.

Обе категории глиняной посуды (серые сосуды и сосуды из теста, смешанного с песком), относя-

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro